



Il regista Giorgio Diritti ha presentato la sua opera dal 22 gennaio sugli schermi di Rialto e Lumière

L'uomo che verrà

“Il mio film su Marzabotto al cuore degli spettatori”

EMANUELA GIAMPAOLI



Leri è stato il giorno del ritorno in patria dell'eroe. Accolto con tutti gli onori dalle istituzioni, alla presenza degli assessori di Comune e Regione, Mantovani e Ronchi, il Presidente della Cineteca Giuseppe Bertolucci e il direttore GianLuca Farinelli, il regista bolognese Giorgio Diritti ha portato sotto le torri l'anteprima de «L'uomo che verrà», primo atteso film italiano sulla strage di Marzabotto, l'eccidio di 770 civili, di cui più di 200 bambini, compiuto dai nazisti sul nostro Appennino.

La pellicola, quasi interamente girata attorno a Monte San Pietro e prodotta dalla petroniana Arancia Film e Rai Cinema, con Maya Sansa, Alba Rohrwacher, Claudio Casadio e la piccola ma bravissi-

ma Greta Zuccheri Montanari (10 anni), uscirà nelle sale con Mikado il 22 gennaio (in città sarà proiettato da Lumière e Rialto, stasera alle 21 anteprima straordinaria a inviti al teatro Comunale di Marzabotto) dopo aver vinto il premio della giuria e del pubblico al Festival di Roma.

Un film potente che ricostruisce con accuratezza, a partire dall'uso del dialetto in cui è recitato con i sottotitoli. «La vita durissima dei contadini in quelle terre - spie-



Il regista Giorgio Diritti



ga il regista -, la storia di un'intera comunità spazzata via dalla violenza bellica vista attraverso gli occhi di una bambina". Un'opera a cui Diritti pensava da tempo: "Da quando lessi il libro di monsignor Luciano Gherardi "Le querce di Monte Sole" che ai numeri della storia aggiungeva la realtà di quelle persone scomparse, e che dopo aver parlato con i partigiani sopravvissuti è diventata necessaria».

Ma se adesso è il momento di

vincere la partita con il pubblico in sala, il cammino per arrivare fin qua è stato lungo e faticoso, prima per convincere gli sponsor e le istituzioni, locali e nazionali, a finanziare il film, e poi, una volta realizzato per il rifiuto del festival di Venezia di ammetterlo in concorso (torto poi ripagato dalla clamore di critica e pubblico a Roma).

«Certo dopo il Festival di Roma — racconta Diritti — adesso quando prendiamo in mano il telefono c'è molta più disponibilità,

ma noi restiamo quelli che siamo e non vogliamo cambiare. Ora speriamo siano gli spettatori a darci ragione. I film si fanno per essere visti. Sarebbe la vera dimostrazione che opere così si possono finanziare».

Una battaglia che Diritti e l'Arancia Film avevano già vinto ai tempi de «Il vento fa il suo giro», primo film del regista che, autoprodotta e autodistribuita, divenne un caso nel 2008 perché proiettato in un cinema milanese per ol-

tre un anno e mezzo.

«Nonostante ciò — racconta Simone Bachini, coproduttore della pellicola — quando abbiamo chiesto al Ministero i finanzia-

Prima le difficoltà a trovare i fondi per girare; poi il rifiuto al Venezia Festival; infine i premi

menti per la realizzazione de "L'uomo che verrà" ci è stato risposto che ci mancavano i requisiti essenziali per accedere al fondo. Avevamo ottenuto premi e riconoscimenti in numerosi festival ma non erano quelli giusti. Poi, per fortuna, è arrivata la candidatura ai David di Donatello a smuovere la situazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA